

Sr. Nicla Spezzati – Congregazione Suore del Preziosissimo Sangue  
Milano – Casa Generalizia - 7 aprile 2003

## *IL CARISMA DI FONDAZIONE*

### PRIMA PARTE

#### FONDAMENTI TEOLGICI

#### Il fondamento del carisma di fondazione

Innanzitutto è necessario fare qualche precisazione, sull'argomento e sui suoi fondamenti:

- il fondamento carismatico in generale
- il fondamento carismatico in rapporto alla famiglia delle Marcelline
- il fondamento carismatico come esperienza comune di gruppo, sul piano concreto della vita.

Ritengo che per descrivere adeguatamente, nella sua esperienza storica, globale, la realtà estremamente ricca e pluriforme indicata dalla formula *carisma del Fondatore o della Fonda-*

*trice* è imprescindibile e illuminante ricorrere all'intero universo carismatico paolino. Se non si parte da quanto Paolo dice, argomenta ed elabora intorno al carisma, credo che sia impossibile entrare in maniera efficace in quello che noi definiamo il *carisma di fondazione*, nella fattispecie, il carisma marcellino.

Una prima realtà da tener presente: quando Paolo parla di carisma, egli non argomenta, ma descrive la realtà della vita che constata nelle sue comunità. Paolo non è mosso da un interesse di ordine teoretico e sistematico; Paolo descrive semplicemente una realtà di cui fa esperienza. Noi, dunque, non parliamo di teorie, di sistematizzazioni, ma parliamo di racconto delle realtà.

Seconda realtà da tener presente: non solo Paolo racconta una realtà, ma la attesta. Prima ancora di definirla, egli la descrive nell'intento di raggiungere una visione d'insieme e di scoprire,

in questo complesso fenomeno ecclesiale, l'elemento comune che lega un'esperienza all'altra. Se qualcosa di teorico Paolo fa, è soltanto questo: cercare di leggere le diffuse, pluriformi esperienze presenti nella realtà ecclesiale del suo tempo per coglierne il significato ed il motivo comune.

Terza realtà da tener presente: l'esperienza pentecostale. Paolo racconta l'esperienza di un evento avvenuto a monte della Chiesa e che si ripete in maniera tangibile, intensa, forte, prorompente, pasquale. Tale evento forte, che si riproduce nella realtà carismatica delle prime comunità cristiane è l'esperienza pentecostale. Da essa hanno avuto origine e si sono sviluppate in maniera pluriforme, variegata, splendida tutte le altre successive realtà ecclesiali.

Non si può, dunque, parlare di carisma di fondazione, di carisma dei fondatori, di carismi diffusi nella Chiesa se non ci si rifà in maniera determinante, direi quasi assoluta, all'evento pentecostale delle origini. ( cf.1Cor 12,1ss, Lumen Gentium 4, 7, 12).

E' il Risorto l'elemento fondante, l'evento. E sappiamo che quando parliamo di evento non parliamo di un dato particolare, ma di un dato universalizzante, cioè di un dato *matrice* da cui prendono poi il via tutti gli altri possibili sviluppi. E' quindi il Risorto che ha comunicato alla sua Chiesa il suo Spirito.

Questo evento forte, che vedremo fondamentale per comprendere il carisma marcellino, è lo Spirito del Risorto, è lo Spirito dell'amore con cui Cristo ha consegnato in maniera libera se stesso al Padre, e in virtù del quale «ha chiesto con forti grida e lacrime di essere liberato dalla morte» «ed è stato esaudito per la sua pietà» (cf. Paolo). Questo lo Spirito del Risorto che viene dato nel grande evento della Pentecoste.

Per la Chiesa, ciò non è un fatto secondario o un corollario di teorema. Non è un evento, ma l'Evento per eccellenza senza del quale non c'è Chiesa, non c'è cristianesimo, non c'è la mia stessa vita cristiana. Tale evento è il fondamento dell'esistenza, è il principio di vita, è la potenza formatrice del Corpo di Cristo, della mia persona e della mia persona che si congrega nella Chiesa.

Questo Spirito dimora in permanenza nel Corpo della Chiesa, non a tratti o in modo discontinuo. Se non ne avvertiamo la presenza è perché la nostra porta di comunità o di persona o di anima o di intelligenza è chiusa; questo Spirito, infatti, rispetta, la libertà di ciascuno.

Lo spirito di Gesù Risorto, riempie della sua grazia la Chiesa, la vivifica, la ricolma della pienezza dei suoi doni e la guida. Ecco perché, la Chiesa, la comunità cristiana, la comunità marcellina, noi in generale, dobbiamo tutto allo Spirito di Cristo Risorto tutto ciò che siamo e tutto ciò che abbiamo: l'origine, l'esistenza, la struttura, la vita, la sussistenza e il destino escatologico. Allora incominciamo a comprendere e ad entrare nella dimensione in cui chiedo allo Spirito di far entrare ciascuno di noi; comprendiamo come l'avvicinarsi ad un carisma come quello dato alla Chiesa per mezzo della famiglia Marcellina -Suore e Laici compresi-, più che un metodo storico da scoprire, più che una metodologia scientifica da imparare consiste nel mettere la propria personale, intelligente, cordiale libertà a disposizione dello Spirito. Qui l'invito si rivolge, non solo al gruppo denominato *Commissione internazionale per lo studio del carisma marcellino*, ma anche a ciascuna persona. E' necessario, infatti, che il carisma si ravvivi, che la vita ritorni, che si manifesti in maniera splendente come agli inizi, che si serva la Chiesa e, con essa, l'umanità.

In questo tempo ultra postmoderno, in questo tempo frammentato, in questo tempo di disuguaglianze, in questo tempo che vede un'umanità divisa, abbiamo tanto bisogno di una direzione dello Spirito Santo. Perciò il nostro gruppo non è un gruppo di lavoro, ma piuttosto un gruppo di fede, o meglio, un gruppo che liberamente decide di fare insieme un certo tipo di cammino e si apre alla visione dell'Evento per eccellenza.

## I carismi

Ci chiediamo ora che cosa sono i carismi per Paolo e che cosa sono per noi.

La teologia del post-concilio ha sviluppato in maniera grandiosa la visione paolina dei carismi e si è messa in cammino per approfondire questo evento delle origini della Chiesa.

Nell'ambito della comunità ecclesiale primitiva, i carismi sono sperimentati non come realtà particolari; non come l'evento, ma come un nuovo evento, anzi sono sperimentati come la novità assoluta. Essi sono fenomeni caratteristici della Nuova Alleanza segnata nel sangue di Cristo; di qui la loro novità assoluta. Anche se profetizzati già nell'Antico Testamento, essi stanno avvenendo ora. Ciò che i profeti, nell'Antico Testamento, avevano visto, ora, nella nuova Alleanza, diventa evento, succede, accade. Gli elementi scritturistici sono numerosi cf. Gal 6,15; Ef 2,15; 2Pt 3,13; Mt 26,39; Ap 2,17, Geremia 31,33-34. E tale novità assoluta, rimanda e si riferisce ad un'esperienza cristiana di fondo: la presenza dello Spirito di Cristo. I cristiani delle comunità paoline fanno esperienza della presenza dello Spirito di Cristo inviato, dato ed effuso abbondantemente nella Chiesa, nella Chiesa inte-

sa non come astrazione, ma come corpo dei credenti. Ciascuno fa esperienza della presenza dello Spirito di Cristo. Questo è il primo passo per l'interpretazione esperienziale, pragmatica del dono del carisma. Non si tratta di fare elucubrazioni mentali o astrazioni filosofiche, ma di aprirsi per fare esperienza di un evento immanente e trascendente insieme. Di conseguenza, essere cristiani significa aver ricevuto lo Spirito Santo e prender coscienza, nel presente, che siamo templi vivi dello Spirito. Questo è l'evento, questa la novità assoluta a cui dobbiamo riferirci quando parliamo di carisma di fondazione.

Per descrivere questa esperienza, Paolo usa vari termini che si illuminano a vicenda. Egli parla di *carismi*, di *doni spirituali*, di *ministeri*, di *servizi* e di *operazioni*. Con questi termini di base Paolo argomenta sull'intera natura e struttura della Chiesa.

Struttura e vita della Chiesa si sviluppano, si identificano in una interazione continua tra *carismi*, *doni*, *ministeri*, *servizi*, *operazioni* dello Spirito. Il gioco linguistico, molto ricco che Paolo usa, mette in relazione di volta in volta i carismi con l'ineffabile realtà del Dio trinitario di Gesù di Nazaret e la realtà effettiva delle persone concrete. Da una parte, l'ineffabilità di Dio trinitario, il Dio che ha preso carne e sangue in Gesù di Nazaret, dall'altra la realtà concreta delle persone -carne e sangue- che entrano in relazione con questo evento. Tale gioco linguistico è collegato alla vocazione e missione di ogni singola persona, è collegato al fatto dell'essere sposati o no, è collegato alle virtù teologiche della fede, della speranza e della carità. E' collegato ancora ai frutti dello Spirito Santo, operante nei fedeli che lo ospitano con docile apertura di spirito. «Io sto alla porta e busso; se qualcuno apre la porta, io entrerò e resterò»: è la richiesta dello Spirito alla libertà umana.

Questi carismi sono destinati all'utilità e all'edificazione del corpo ed infine, sono per la gloria di Dio.

Il discorso carismatico paolino, sia pur a volo d'uccello come abbiamo fatto or ora noi, costituisce la *criteriologia* con la quale si possono descrivere da un sicuro punto di vista biblico e teologico, le componenti caratterizzanti l'esperienza carismatica dei fondatori. Se si vuole impostare la ricerca in maniera più esatta, se si vuole incominciare un cammino sicuro con fondamenti sicuri, bisogna rifarsi a questa criteriologia della semantica paolina, secondo la quale i carismi sono servizi, ministeri, esperienza di vita e sono per la gloria di Dio. Essi si rapportano alle virtù teologiche. Da osservare che l'intero tessuto e identità ecclesiale si rifà a questo gioco linguistico che sottende una realtà fortissima di evento di Chiesa.

E' utile inoltre notare come la teologia paolina non sovraccarica il significato del vocabolo *carisma*, ma mette in evidenza il suo rapporto con le altre realtà cristiane, ossia mette in evidenza il radicarsi e l'esprimersi del carisma nell'intera vita cristiana. Ritorna l'assioma iniziale: non si tratta di guardare allo spessore semantico, quanto piuttosto di vederne il radicamento fattuale nell'esistenza, cioè di vederne il suo spessore esperienziale come sottende il termine stesso di carisma.

Per Paolo, dunque, i carismi non sono un fenomeno ecclesiale uniforme; ma sono un fenomeno pluriforme o multiforme, così da essere segno della pienezza dello Spirito Santo e della sua creatività. Secondo la grazia che è stata data a ciascuno, abbiamo carismi differenti. Ci sono diversità di carismi, diversità di ministeri, diversità di operazioni. I carismi diversificati manifestano che lo Spirito è principio di differenziazione ed insieme, principio di unione e di comunione.

I carismi dei fondatori si situano in questa prospettiva ecclesiologicala paolina a cui, del resto, hanno attinto tutti i documenti del Concilio riguardanti tale argomento. La ricerca che il nostro gruppo si prefigge non può, dunque, prescindere da queste fonti.

Alcuni carismi segnalati da Paolo riguardano aspetti particolari del vivere e dell'operare cristiano, altri, invece qualificano un progetto globale di vita condiviso da più soggetti. Dice Paolo, «alcuni sono chiamati ad essere apostoli, altri ad essere profeti, altri dottori, altri ancora ad essere pastori.» Qui Paolo non parla di carisma che si esaurisce nell'identità personale, ma di carisma dato per un gruppo e condiviso da più soggetti. Possiamo, allora, affermare che il carisma fondazionale dei vari istituti di vita consacrata va considerato in questa visione paolina. Si tratta, in realtà, di un progetto globale di vita, condiviso da più soggetti che non privilegia soltanto l'una o l'altra realtà o una realtà singola, sebbene eminente, ma è un progetto comune che qualifica le persone che gli appartengono. Così l'hanno inteso i fondatori, e così i fondatori hanno configurato, vissuto, condiviso con i propri seguaci il loro progetto di vita evangelica. La grazia delle origini consiste proprio in questo.

A conclusione possiamo dire che un carisma di fondazione non va soltanto visto come dono individuale, ma come un progetto globale di vita condiviso da più soggetti: i seguaci della prima generazione. Ne consegue che per individuare e cercare la grazia delle origini, dobbiamo prendere in considerazione tutto l'arco di tempo che va dalla fondazione fino alla morte, non solo del fondatore, ma anche fino alla morte dei primi seguaci. Si tratta di un arco di tempo ricco di grazia.

## Il carisma fondazionale

Ci fermiamo ora sul carisma fondazionale. Un progetto fondazionale è qualcosa di più di una serie di elementi, più o meno omogenei. Un progetto fondazionale è un insieme di componenti disposte secondo un certo ordine e stile, così da formare un disegno unitario ed armonico. Il carisma fondazionale -progetto globale di vita condiviso da più soggetti - indica il modo originale, o per lo meno peculiare, con cui coloro che ne sono gratificati realizzano il loro essere cristiani ed il loro essere consacrati in vista di un progetto.

I carismi fondazionali sono e si sono manifestati nella Chiesa come progetti evangelici diversificati, proprio per quella teoria paolina della differenziazione, differenza dovuta anche alla personalità del fondatore. C'è chi ha voluto iniziare una famiglia di stile contemplativo, chi, invece, ha voluto iniziarne una che fosse incarnata nella Chiesa. Sempre, comunque, il fondatore è illuminato e condotto dallo Spirito del Signore Gesù a vivere il Vangelo nella sua globalità, pur partendo da un determinato angolo di esperienza evangelica che ne ha poi determinato e modellato il progetto di vita.

Incominciamo, ora a dare i primi elementi utili per individuare il carisma marcellino.

Il fondatore, è chiamato e condotto dallo Spirito Santo a seguire Gesù e a vivere il suo Vangelo, partendo da una particolare e determinata esperienza secondo la quale modella il suo progetto di vita. Faccio l'esempio del fondatore della mia famiglia religiosa: S. Gaspare del Bufalo. Egli ha avuto una visione particolare del mistero del sangue di Cristo, ossia della redenzione dell'umanità. «Prendete e bevete: questo è il mio sangue sparso

per voi», sangue effuso sulla croce dal costato di Cristo da cui nasce la Chiesa. A partire da questa visione particolare del Vangelo, ha costruito il suo progetto di vita: bisogna che a tutti sia applicata la salvezza operata dalla redenzione. S. Gaspare e la Beata Maria di Mattias hanno vissuto tutto il Vangelo nel suo aspetto di umiltà, di carità, di fede, di perdono, di pacificazione, ma sempre leggono tutto il Vangelo nella particolare ottica della vita offerta in libertà. Gesù, liberamente, si diresse verso Gerusalemme. «La vita non mi è tolta, sono io che la dono». Vedete quanti significati semantici in questa particolare visione del Vangelo della vita di Cristo! Come una lente d'ingrandimento messa su un particolare, essa va a configurare tutta l'esistenza e il progetto globale: «Allora noi ci uniremo perché questo sangue non sia sparso invano», dice il progetto globale della famiglia del Preziosissimo Sangue; ci uniremo perché questo Sangue prezioso, questa salvezza non sia sparsa invano.

Si tratta, ora, di individuare nella famiglia marcellina, il progetto globale che è alle sue origini. Un sacerdote, Mons. Biraghi, rappresentante ministeriale della Chiesa, ha unito in un progetto comune un gruppo di giovani, di ragazze. Qual è la visione fondante di tale progetto?

Non certo il ministero, il servizio, la *scuola*. Quella è l'applicazione, ma quale aspetto fondamentale, caratteristico del Vangelo Mons. Braghi ha voluto proporre alle prime Marcelline? Su questo punto avremo modo di ritornare.

Diciamo dunque che ci sono progetti di vita diversi per le differenze volute dai fondatori, non per decisione loro propria, ma perché lo Spirito ha comunicato loro una determinata visione. Un carisma non è infatti mai attribuibile ad un uomo o ad una donna.

Si tratta, dunque, di progetti differenti, incarnati nelle varie espressioni dell'amore, ma unificati dallo stesso Amore. Ogni progetto nella Chiesa è frutto dell'*agape* e non ha identità se non si rapporta all'*agape*.

Facciamo degli esempi: c'è stata la carità apostolica e carismatica di S. Domenico che ha aperto le intelligenze alla sapienza del Verbo, e c'è stato l'amore ardente, umile e paziente di Francesco, cantore e poeta di Dio; c'è stata l'amicizia con Dio intesa come cammino di preghiera (carisma carmelitano) e c'è stata la carità intraprendente e attiva di Ignazio di Loyola che ha fatto del progetto di vita quasi un campo di battaglia. Da notare come nella denominazione *Compagnia di Gesù* viene espressa questa particolare intuizione dell'*agape*. C'è stato ancora l'amore oblativo di servizio umile tra i più poveri di S. Vincenzo de Paoli e la carità operosa, ilare, universale di S. Filippo Neri.

Unico è l'amore, perché Dio è amore, ma l'*agape* viene effusa dallo Spirito e incarnata in modi diversissimi, perché il mistero non può essere contenuto in una sola forma di servizio. Il mistero deve essere frammentato perché si sviluppi e sia più chiaro alla nostra mente, incapace di cogliere il trascendente nella sua totalità.

Ecco perché è importante che ci chiediamo - e dobbiamo chiedercelo - qual è il nostro carisma.

C'è modo e modo di servire l'intelligenza, c'è modo e modo di accendere l'anima, c'è modo e modo di mettere in un processo continuo il principio dell'educabilità, c'è modo e modo..., e tutto dipende dal dono dello Spirito. Il dono dello Spirito accende sempre, e non è forse l'educazione l'accensione più grande che possa esistere? L'educazione è l'accensione dell'anima: la si co-

munica nella misura in cui si è capaci di accendere nell'altro il desiderio, anche il desiderio del trascendente, della realtà che non può essere compresa, che non può essere *intus-letta*.

## L'incarnazione del carisma originale nella storia

Approfondiamo le componenti caratterizzanti il carisma fondazionale dal punto di vista della sua incarnazione nella storia. Il pluriforme ventaglio di comprensione dell'*agape* va a incarnarsi nella particolarità del territorio, con le sue esigenze, le sue istanze, i suoi modi, le sue culture, le sue tradizioni... Diverso sarà quindi, in riferimento al territorio, il modo, per esempio, di definire il Dio trinitario. Come il nostro carisma si riferisce al Dio trinitario, come si riferisce a Gesù di Nazaret, in che modo comprende la persona e la società, in che modo fa riferimento alla Chiesa e, in essa, a Maria di Nazaret, in che modo si diversifica per la sua missione.

Apriamo, su tale argomento, una parentesi. E' bene definire il carisma e non solo il carisma in generale, ma il carisma apostolico o missione carismatica, da cui deriva poi la missione canonica o mandato apostolico. Dalla missione canonica o mandato apostolico derivano successivamente i differenti tipi di servizio evangelico: i ministeri, quello educativo nella scuola, per esempio.

Per *carisma apostolico o missione carismatica* intendiamo quella particolare abilitazione che il gruppo possiede ad incarnare nella Chiesa un progetto comune. Questa particolare abilitazione è presente in ciascun membro, laici compresi, poiché il laico marcellino non è meno investito o meno carismatico della consa-

crata marcellina. Il laico marcellino è Chiesa e forma con le suore una comunità ecclesiale. Da sottolineare inoltre che tale particolare abilitazione non avviene in forza di personali doti di intelligenza o di cultura ,come se fosse più marcellina la persona laureata o il docente universitario e meno marcellina quella che serve a tavola o in portineria; si tratta di un'abilitazione data dallo Spirito Santo che si esprime nella *missione canonica o mandato apostolico*. Tu sei mandata dal gruppo a fare questo determinato lavoro. In questo caso si parla di missione canonica o mandato apostolico. Se poi ho un tipo diverso di servizio evangelico nella Chiesa, allora si parla di *ministero*: tu mi servirai come bibliotecaria, tu come formatore di altri, e via di seguito. Allora vedete quale ricchezza ne proviene. Non ci si ferma soltanto al discorso educativo istituzionale e scolastico, ma si mette in moto una marea di potenzialità. Voi siete effettivamente una congregazione molto ricca, potenzialmente molto ricca.

Dopo tutto quanto si è detto, credo che il fondamento sia stato almeno intravisto ; queste realtà esigono, infatti, molto tempo e molto studio di riflessione.

## La durata del carisma fondazionale

Ci poniamo una domanda esistenziale: come perdura e vive un carisma fondazionale, quale forma esso prende?

Possiamo affermare in tutta sicurezza che il carisma fondazionale perdura solo in modo esperienziale e "prassico". Non c'è altro modo con cui esso possa perdurare.

Incominciamo ad analizzare le vie e i mezzi inadeguati per la

sopravvivenza di un carisma. Andiamo per negatività e per affermazione.

Diciamo subito che il permanere di un carisma non va concepito in modo meccanico e automatico: «Noi siamo Marcelline, dunque trasmettiamo il carisma...» Il linguaggio *trasmettere il carisma* è un linguaggio improprio , perché il carisma non si trasmette in modo meccanico, quasi si trattasse di un patrimonio che alcune persone possiedono e di cui possono disporre a piacimento, quasi fosse un conto in banca o del danaro da lasciare in eredità a chi verrà dopo di me.

La conclusione è evidente: la trasmissione del carisma marcellino non è necessariamente legato al fatto dell'essere io marcellina. La via meccanica e automatica si rivela, dunque, una via errata.

Un carisma non si trasmette neppure tramite un'istituzione particolare come è per il sacramento dell'ordine, mediante il quale il vescovo o il presbitero impongono le mani e trasmettono il sacramento. Non avviene così.

Non avviene neppure per via puramente intellettuale, cioè per semplice trasmissione di una dottrina spirituale, come quella, per esempio, che vi ho raccontato io parlando del mio carisma; di fatto non ve lo ho trasmesso!

Neppure basta trasporre concettualmente l'esperienza carismatica fondante: la studio, la comprendo, la determino, vi argomento, la esprimo chiaramente e la trasmetto a coloro che mi seguono. Questo lavoro può essere utile per conoscere il carisma. Del resto conoscere il proprio carisma in maniera concettuale è un lavoro eticamente doveroso. Tuttavia non sufficiente a

trasmettere e a comunicare il carisma stesso. E' solo il primo passo.

Un' altra via infruttuosa è la seguente: la pura e semplice conservazione di consuetudini, di pratiche devozionali, di attività apostoliche inamovibili.

Qual è, allora, la via fondamentale per trasmettere il carisma?

L'assioma fondamentale è il seguente: **il carisma è una realtà vivente**, e pertanto, incarnata nelle persone e nel loro agire concreto che può assumere forme esterne assai diverse secondo le persone, i tempi, i luoghi e le culture. E quando parlo di forme esterne, parlo di comportamenti, di usanze, di tradizioni, di opere. Allora una prima definizione potrebbe essere questa: il carisma originario indica la presenza vivente e operante dello Spirito Santo in persone viventi e operanti qui ed ora. Di conseguenza il carisma permane nella storia, quindi oggi, ma solo in modo esperienziale e prassico, cioè attraverso l'esperienza concreta e la prassi operativa degli appartenenti alla fondazione con le loro comunità e i loro gruppi di appartenenza, i laici marcellini, per esempio.

Da quanto si è detto si capisce allora perché persone, comunità, gruppi hanno da vagliare la loro prassi operativa, da mettersi in ascolto della loro esperienza concreta e avvertire la qualità dello Spirito che la anima e la rende vivente e attuale. Altrimenti essi stanno facendo semplicemente della scuola, del servizio ospedaliero o quant'altro, così come può essere svolto da buoni filantropi o da volontari che si propongono questo stesso obiettivo culturale o servizio ai più deboli. E' una qualità difficilmente palpabile, questa dello Spirito, ma tale è la sua caratteristica!

Per ultimo desidero rilevare come solo alla Chiesa è assicurata per sempre la presenza dello Spirito. Ai gruppi o alle comunità religiose il dono permane solo in rapporto alla loro fedeltà al dono stesso, Il Signore non annulla il carisma, perché Dio è fedele, ma lo passa ad altri. Questa è la differenza tra la presenza perenne dello Spirito nella Chiesa e la sua presenza nei gruppi ecclesiali.

L'esperienza concreta e la prassi operativa sono condizionate da un'unica condizione fondamentale. E' unica ma la suddivido in quattro piccole indicazioni. Tale esperienza e prassi di progetto comune che andiamo ad incarnare nel territorio

- deve essere vissuta in piena docilità allo Spirito, ossia in conformità al progetto di vita del fondatore
- deve essere vissuta secondo le esigenze concrete e legittime dei referenti privilegiati per i quali il progetto è sorto. S. Vincenzo dice: gli ultimi dei poveri
- i referenti legittimi e privilegiati debbono essere considerati in riferimento all'ambiente e al tempo in cui l'istituto oggi vive. Non riproduciamo la fotostatica dei referenti, ma ne facciamo una lettura ermeneutica e diciamo che i referenti delle origini, oggi, sono da re-interpretare
- questa *Commissione internazionale per lo studio del carisma marcellino* è particolarmente proposta a tale tipo di discernimento.

Il carisma alle origini è inculturato, cioè entra come forza dello Spirito in un determinato ambito culturale –vedi quello di Milano– con le sue esigenze culturali, le sue ombre, le sue luci, i suoi

punti forza, i suoi punti deboli, le sue caratteristiche. Alle origini esso è stato inculturato, ma oggi va acculturato, altrimenti resta un reperto storico che andrà avanti solo per forza di inerzia, e questa prima o poi avrà fine. Il carisma delle origini va quindi acculturato, perché come ogni tipo di esperienza, anche il carisma non esiste allo stato puro. Ogni esperienza è incarnata ed espressa in forme culturali tipiche della società e della Chiesa. Nel periodo successivo a quello delle origini, si è rivestito di forme culturali e, alla fine, ha finito per incrostarsi, così come una splendida tela di Raffaello si è incrostata per gli agenti atmosferici che vi si sono depositati col passare degli anni.

C'è quindi bisogno di una pulitura, di una sorta di opera di restauro critico. E qui ci vogliono degli esperti!

Questo restauro critico va soprattutto ad interrogare quello che io chiamo le sub-culture dell'Istituto, perché se è vero che c'è una cultura evangelica di base, è pur vero che ci sono poi delle sub-culture. Per esempio, ogni istituzione ha una propria storia sacra, un proprio calendario religioso, un'agiografia e un'onomastica proprie; ogni istituto ha, un immaginario e un ritualismo religioso propri, un'antropologia, un'etica, una teologia, anche una politica. Ha dei valori propri economici, dei valori propri estetici, delle strutture operative, formative e governative proprie. Un istituto è tutto questo; non è, quindi, una cosa da nulla: è una forza!

Ecco perché è veramente peccato che un Istituto crolli e sia desueto. Al di là del discorso che vi ho fatto dell'identità carismatica, un Istituto è anche una forza sociologica, una prorompente forza positiva, coesiva. una rete di diffusione culturale.

Perché restare soltanto nell'istituzione scolastica e non pen-

sare ad una produzione culturale che si allarghi al di là di essa dal momento che esiste una forza culturale nel vostro istituto? E' una possibile sfida. Attenti, però, perché tutti questi aspetti elencati finora sono contingenti, e perciò stesso, destinati a mutare e per lo più a cedere il posto ad altre forme culturali.

Se però questo non avviene, se non c'è questa osmosi vitale di passaggio e questo restauro critico, succede che, mentre in maniera nuova tali elementi possono favorire il dinamismo carismatico spirituale, essi poi si fermano e si incrostano, diventando solo un limite e un peso, anzi, un vero e proprio ostacolo da rimuovere con un'illuminata e coraggiosa opera di rinnovamento per evitare l'estinzione della fondazione.

Concludendo: la fedeltà dinamica al carisma esige due elementi :

- la continuità
- la continuità nel progresso.

Quando dico continuità, intendo dire la fedeltà alle origini. In realtà, non posso inventarmi un progetto che sia diverso da quello voluto alle origini.

Quando poi parlo di continuità nel progresso, voglio indicare che il progresso è richiesto dal fatto stesso che il carisma e lo spirito delle origini non vanno concepiti come se racchiudessero in se stessi tutto ciò che è necessario per alimentarne la crescita e lo sviluppo. Non è tutto là quello che lo Spirito vuol dire all'Istituto delle Marcelline; non è solo lì, nel nucleo delle origini.

La continuità nel progresso esige una realtà in movimento,

una realtà aperta a sviluppi anche *considerevoli*, non previsti dal nucleo originario; esige oggi e, in espansione geografica, l'investimento –lasciatemi passare questa parola concreta, come se fosse danaro, ma in fondo danaro è– l'investimento di persone con i doni carismatici che Dio ha loro dato, doni particolari che possono anche essere delle competenze sociali come quella di una presenza in punti nevralgici della società per essere matrici di cultura cristiana , ... e qui io continuo a sottolineare che la presenza laicale è un tesoro che va investito nelle sue modalità culturali e nei suoi mezzi.

Continuità e continuità nel progresso sono, dunque, i due mezzi potenti con cui lo Spirito vuole incarnare e acculturare oggi il carisma marcellino. Sono i due vettori fondamentali con cui un carisma si accultura, e lì dove non è mai stato, si incultura nuovamente, proprio secondo la prassi antica e sempre nuova del Vangelo.

A conclusione diciamo che va fatta un'operazione di alta chirurgia spirituale, perché si tratta di *ri-attualizzare*, non un documento, ma una realtà viva che il Signore, proprio qui e proprio oggi, ha messo nelle vostre mani.

## SECONDA PARTE

### INTERPRETAZIONE DELL'ESPERIENZA CARISMATICA

Questo pomeriggio vorrei offrirvi dei suggerimenti per un paradigma interpretativo dell'esperienza carismatica.

Abbiamo già parlato dei criteri teologici. Quello su cui ora voglio soffermarmi è l'attitudine necessaria per essere insieme soggetto ermeneutico efficace dell'esperienza carismatica dell'Istituto delle Suore di Santa Marcellina.

L'interpretazione di qualsiasi opera è guidata da una legge fondamentale e irrinunciabile. L'opera di fondazione e le particolari espressioni dell'opera stessa si verificano nella dinamica di un processo dialogico interpretativo che dovrebbe essere sempre coerente e costante.

Tale canone della coerenza si estende fino all'interpellanza diretta del soggetto che è erede dell'esperienza carismatica e che, proprio perché erede, vuole entrare in un processo interpretativo.

Ci ritroviamo ad essere eredi di un dono dello Spirito dato alla persona di monsignor Luigi Braghi e da questi trasmesso alla cofondatrice Marina Videmari. Ambedue lo hanno trasmesso, poi, alle Marcelline che si sono susseguite nel tempo. Ora le Marcelline, in quanto *corpo* che è presente nella Chiesa, vogliono riinterpretarsi e definire la propria identità e la loro ontologia.

A tale scopo mi sembra opportuno indicare due attitudini fon-

damentali, necessarie perché l'Istituto delle Marcelline possa essere soggetto ermeneutico dell'esperienza carismatica che egli vive nella Chiesa. Tengo a precisare che noi non parliamo di metodologie, ma di evento, cioè di una comunicazione dello Spirito del Risorto. Allora anche le attitudini devono essere attitudini d'anima, attitudini dello Spirito, in modo da poterci avvicinare correttamente al processo ermeneutico. Non parliamo mai di fredda metodologia o di tecniche, ma di un'ispirazione d'anima, di una capacità ad *intus-legere* nel tessuto storico e sociale che ci viene offerto.

Prima attitudine.

Ogni realtà del passato, per essere interpretata, deve avere una relazione vitale e determinante per il nostro presente. Altrimenti essa è solo un *restauro storico*; un recupero di reperti archeologici, ma non una interpretazione carismatica. Dobbiamo sentire la realtà a cui ci avviciniamo come importante, soprattutto la dobbiamo sentire vivente, qui ed ora, nella nostra prassi, nella nostra quotidianità. Se così non fosse, rischierebbe di essere un avvicinamento ad un monumento che, per quanto prezioso, non ha nulla da dirci. E questo non perché il monumento non ha da dire nulla, ma perché noi non lo sentiamo collegato con il nostro presente. E' diventato per noi freddo, atipico, non eloquente. E' diventato quasi muto; è diventato un quadro, una bella fotografia da appendere che non interpreta la mia situazione presente.

Bultmann afferma che l'idea per cui i fatti storici sono qualcosa in sé conclusa, è frutto di un modo di pensare oggettivizzante che va benissimo per le scienze naturali, ma non per la storia umana. L'interpretazione più soggettiva della storia sarà anche la più oggettiva.

Ma ciò che interessa nel nostro caso è *l'attribuzione di significato*. In altri termini ci interessa sapere quale significato la comunità marcellina, soggetto del processo ermeneutica, attribuisce ai fatti storici delle origini, quale significato le suore Marcelline e i laici, che con esse condividono il dono marcellino, danno all'evento pentecostale delle origini. La storia, in quest'ottica, è in funzione della pre-comprensione. Avviene una sorta di nuova esperienza intesa come prodotto dell'incontro tra la coscienza soggettiva (l'istituto delle suore Marcelline) e la realtà oggettiva che è la grazia delle origini. Ciò che è avvenuto all'inizio della nostra famiglia è il motivo per cui viviamo: è la grazia necessitante perché noi operiamo ancora nella storia, nella Chiesa e nel mondo. Si gioca qui l'attenzione interpretativa. Accade come una fusione, un incontro tra soggetto e oggetto; si forma quasi una nuova realtà spirituale. Tale è, per l'appunto, il nostro obiettivo.

Seconda attitudine.

La piena interpretatività e conoscibilità da parte dell'uomo delle opere dell'uomo stesso, senza essere mai riducibile alla soggettività interpretante. E' chiaro che se andiamo ad accostarci ad un oggetto, dobbiamo anche lasciarci interpretare dall'oggetto stesso. Sono questi i diritti della obiettività storica.

Nel nostro caso, si tratta del diritto di venire a conoscenza dei fatti delle origini dell'istituto marcellino e del diritto che tale co-

noscenza risulti il più precisa e corretta possibile nelle sue fonti documentali e nella ricostruzione dell'iter. Questa prima parte scientifica, costituisce quasi un *dovere etico* per una congregazione.

L'autentico significato del passato sul presente lo si avrà solo dopo aver compreso quel passato nella sua realtà storica, dopo aver ricostruito l'itinerario attraverso il quale quel passato è giunto fino a noi. Solo allora saremo in grado di comprendere senza ambiguità il reale valore di significanza che quel passato riveste per la nostra vivente attualità.

Ribadiamo che un carisma ha identità di esperienza e di prassi e si verifica ai livelli esperienziale e prassico.

Quello che viene chiesto in questo momento all'istituto delle Marcelline è, dunque, di entrare in una sorta di attualità dell'intendere, nella consapevolezza che il suo indagare il passato è mosso e condizionato dall'esperienza che la comunità vive nel presente. Da questa esperienza non ci si può mai affrancare del tutto. In termini più semplici, noi andremo ad interpretare il passato, partendo sempre dalla esperienza che stiamo vivendo e che sentiamo presente. Questo fa sì che il processo interpretativo sia un processo attivo e di vita, non un processo morto. Il processo interpretativo non è né uno studio, né un metodo scientifico, è una esperienza, è un incontro; perché non si dà mai interpretazione senza un reale interesse che parta dalla vita di ogni membro della comunità. Questo interesse, questa domanda dello Spirito ci colloca in una determinata prospettiva nei confronti dell'opera delle nostre origini. Il modo con cui l'istituto delle Marcelline articolerà la domanda nei confronti delle origini rifletterà la moralità del rapporto dell'istituto con la propria interiorità. La domanda verso il passato parte sempre non da conoscenze di

superficie, ma da conoscenze e istanze interiori. Là dove non sorge una istanza interiore, vuol dire che, tra quell'evento esperienziale delle origini e l'esperienza che andiamo vivendo nell'oggi ormai c'è iato, distacco, divisione: il passato non dice più niente, non motiva più, non fa sorgere domande, non inquieta con dubbi, non ci mette più in crisi. Se non ci sono più crisi vuol dire che il passato non ha alcun collegamento con il presente, nonostante i libri e i testi pubblicati. Se quell'evento di grazia forte di Spirito Santo non produce alcuna sfida al nostro presente e non suscita domande inquietanti, che ci tolgono il sonno, vuol dire che ormai quello è un reperto storico. Non è più grazia delle origini, perché lo Spirito Santo, comunque e sempre, quando entra in un cenacolo in cui si prega per attenderlo e accoglierlo, fa molto rumore, apre le finestre e evidenzia lingue di fuoco.

L'interrogazione delle origini è dunque elaborata in base alla situazione del presente. Possiamo affermare che il passato diventa una interpellazione del presente. Non si tratta dunque di avviarsi ad uno studio freddo e asettico. Al corpo marcellino è chiesto di interrogarsi e valutarsi partendo da una coraggiosa e spassionata visione del presente. Il processo interpretativo diventa, quindi, una lettura dal di dentro, fatta con naturalezza. In ultima istanza si tratta di un processo di auto-comprensione.

Non interroghiamo un oggetto fuori di noi, ma interroghiamo noi stesse in un processo gentile, delicato, di alta comprensione. Il passato è depositato nel profondo dell'anima di ciascun membro consacrato. Il carisma è grazia di Spirito Santo.

## La ricerca storica

E' opportuno avvalersi in modo equilibrato dell'approccio razionale-analitico ed è bene farlo aiutandosi con l'approccio intuitivo-sintetico, in modo che l'uno non prevarichi sull'altro.

In ossequio al metodo razionale-analitico occorre, accanto alla riflessione teologica preventiva, uno studio e una ricerca storica rigorosa. Essa riguarderà:

- la vita di monsignor Biraghi
- l'opera di monsignor Biraghi in rapporto alla religiosità dell'ottocento
- la spiritualità del Biraghi
- la visione del Biraghi circa l'opera marcellina, nel contesto diocesano e nella visione universale della Chiesa
- la regola scritta dal Fondatore
- i dati disponibili della tradizione marcellina, comprendenti, non solo il momento sorgivo, ma l'intero arco storico delle fondazioni marcelline (dalla prima fondazione alla morte del Biraghi e della Videmari).

In questa ricerca è fondamentale distinguere gli aspetti legati alla persona di monsignor Biraghi nel suo ministero ecclesiale da quelli che si riferiscono a lui come fondatore; distinguere le componenti dell'esperienza carismatica di mons. Biraghi da quelle che, invece, sono destinate a:

- perdurare nelle discepole Marcelline

- essere arricchite dall'apporto spirituale e apostolico della Videmari e delle sue prime compagne
- essere rinnovate secondo i dettami del Concilio Vaticano
- essere inculturate ed acculturate nel terzo millennio.

Le componenti dell'esperienza carismatica del Biraghi e della Videmari vanno lette con attenzione per evincerne gli elementi fondamentali.

Una possibile griglia di lettura potrebbe essere la seguente:

- una particolare percezione evangelica del Braghi (potrebbe essere Gesù Maestro)
- una vocazione particolare del Biraghi (forse l'impegno al dialogo culturale con la o le culture emergenti nel tempo. Ad esempio quella della classe borghese ed alto borghese)
- una certa forma di missione ecclesiale che esige l'essere presenti alla vita delle ragazze fino a condividerla nello stile evangelico formativo
- una determinata forma di servizio evangelico educativo e formativo secondo la visione cristiana
- una forma di comunione fraterna e apostolica: la comunità marcellina
- una forma di vita consacrata: la pratica dei consigli evangelici secondo l'esigenza apostolica

- la condivisione del carisma nella Chiesa (cf. il movimento laicale marcellino).

## Elementi complementari del carisma.

E' opportuno anche operare una distinzione tra carisma marcellino, dono dello Spirito di Cristo, e spirito marcellino, insieme di atteggiamenti e comportamenti con cui si accoglie e si vive tale dono.

E' necessario inoltre esaminare lo sviluppo massimo del carisma marcellino nei suoi contesti temporali, culturali, geografici ed individuarne i motivi storici, sociologici, ecclesiali ecc. E' necessario, infine, chiedersi: il perché di tale espansione geografica e numerica in quel determinato tempo.

E' utile poi vagliare la configurazione che, nel contesto storico, il fondatore ha impresso alle prime strutture operative, le loro caratteristiche particolari: duttilità o corposità? Identità micro o identità macro? Micro presenza o macro presenza nel tessuto sociale? Autonomia o collaborazione in rete, nel luogo di istituzione? Adattamento versatile nelle opere o configurazione stabile?

C'è un altro metodo che va ad integrare questa ricerca storico-scientifica minuziosa intorno al carisma. E' il metodo del racconto delle origini.

Osserviamo dunque il secondo metodo, quello intuitivo sintetico che ricostruisce il carisma nella sua purezza e interezza, narmando le origini.

Il primo storico che narra della Compagnia di Gesù dice così:

Seguirò punto per punto il padre Ignazio et in lui il Signore Id-  
dio quasi fondò la Compagnia et si vede la prima forma et gra-  
zia che il Signore diede alla Compagnia. S'intendono gli esercizi  
et ministerii d'essa Compagnia et che abbiano noi che dobbia-  
mo imitare fino a guadagnar sempre persone acte per la Com-  
pagnia et conformatione dell'istituto primo.

In questo italiano misto a latino del cinquecento l'autore prati-  
camente dice che se vogliamo guardare al carisma dobbiamo  
guardare alla narrazione: nella figura di S. Ignazio si rivela quale  
sia la configurazione della Compagnia.

Questo narrare non è un semplice raccontare. Presuppone il  
momento storico analitico, ma non si ferma lì. Lo fa fruttificare.  
Diventa riflessione: saper narrare le proprie origini vuol dire co-  
gliere il carisma nel suo divenire. Occorre leggere i singoli testi  
ed episodi alla luce del progetto globale, fino a cogliere la coe-  
renza di determinati orientamenti, la visione unitaria che ha dato  
vita all'istituto delle Marcelline e ne ha alimentato la crescita.  
Possiamo affermare che è da cogliere quasi una fenomenologia  
del soprannaturale che si incarna. La cosa più importante è la  
vita del fondatore e il carisma donato a lui e per mezzo suo dallo  
Spirito Santo alla Chiesa. Ciò che illumina, però, non è la sua  
persona, ma la sua testimonianza, il suo ministero. E' quasi come  
leggere nel sensibile qualcosa che non può essere letto.

Questo significa narrare le origini.

Lettura della prima regola nei capitoli 1°, 2° e 5°.

Bisogna ricordare che la regola non nasce prima  
dell'esperienza: al contrario prima c'è un'esperienza e poi una co-

dificazione della stessa. Allo stesso modo, alle origini, c'è stato il  
grande evento delle comunità carismatiche; solo in seguito è  
stata codificata una teologia dei carismi, perlomeno Paolo ha in-  
cominciato a raccoglierne i fenomeni.

Nella regola, quindi, c'è la raccolta dell'esperienza carismati-  
ca. Solitamente è un documento fondante perchè è il documento  
che i fondatori scrivono nella obbedienza assoluta allo Spirito  
Santo. Ovviamente la regola risente degli elementi storici, socio-  
logici, filosofici e teologici del tempo. E queste sono le cose con-  
tingenti che devono cadere e che sono cadute, anche se altre si  
sono incrostate. Ma è pur vero che la regola custodisce, nella sua  
essenza, gli elementi storici irrinunciabili di ogni carisma. Irrin-  
unciabili perché se non ci sono questi elementi, non esiste co-  
munità marcellina. Storici perché sono da inculturare al di là del  
tempo storico e sono da inculturare in ogni tipo di cultura, come  
si fa per il Vangelo. Ecco perché i veri elementi spirituali non  
possono essere né le tradizioni, né altro che può essere vagliato,  
a seconda del tempo e delle persone che lo vivono.

Leggiamo il prologo della regola cercando di fare una lectio  
corale per identificare gli elementi che vanno recuperati al fine di  
una esatta ermeneutica del carisma. (cfr. Prologo: sulla natura di  
questa Congregazione).

*Quali a vostro avviso gli elementi del prologo che possono  
considerarsi contingenti e quali invece quelli irrinunciabili  
perché sussista il dono delle Marcelline alla Chiesa?*

Alcune osservazioni fatte dalle partecipanti:

- La parte riguardante gli Ufficiali e l'Arcivescovo può considerarsi desueta, nel senso che si riferisce al fatto che la Congregazione era diocesiana e che era all'interno della Chiesa dell'ottocento. Invece come elementi irrinunciabili troviamo: il fine della Congregazione, cioè quello di educare le fanciulle; la caratteristica di riunire insieme lo spirito e gli esercizi delle claustrali con l'insegnamento, il cammino di santità delle suore in stretto rapporto con l'educazione.
- Ci sono due parole che si completano: *la pietà e la scienza*. Sono elementi fondanti sia per la vita consacrata che per la società civile; si tratta di valori umani di vita, di esempi concreti che rispondono al bisogno di quel tempo, che poi è il bisogno anche di questo tempo.
- Nel prologo troviamo ribadito come l'ufficio dell'educatore sia santo. E questo sicuramente è un elemento irrinunciabile anche per le Marcelline di oggi. Sentiamo l'attualità di quel *sante per educare*, espressione tanto cara alle Marcelline.
- Interessante e da notare la capacità di lettura dei segni dei tempi da parte del nostro fondatore, soprattutto quando sottolinea la reale necessità di educare le fanciulle come *le circostanze presenti* richiedono. Anche questo è sicuramente un elemento di grande attualità che ci ricorda l'importanza della convivenza con le alunne: si educa stando insieme.
- Così pure sono da evidenziare le caratteristiche necessarie per educare: l'abilità attraverso la competenza e la professionalità, gli esempi edificanti, il disinteresse assoluto, i

sacrifici continui.

Per quanto riguarda, invece, il nostro modo di vita è da sottolineare che siamo radunate in convitto, ma non strette a clausura; siamo una sola famiglia sotto una sola direzione, con una comune sostanza, con un solo cuore.

- Quando il fondatore parla dell'educazione delle fanciulle, la sua visione va oltre gli stretti confini dell'Istituto. Dice infatti che «dalla cristiana e civile riuscita delle fanciulle dipende il bene della Chiesa e dello Stato». E' importante! Il Biraghi ci dice che i giovani sono responsabili del domani (e questo è verissimo anche oggi). Questo particolare della visione del Biraghi ci spinge a chiederci oggi in quali ambiti urge educare.
- Ci si potrebbe domandare se oggi davvero le suore hanno ancora insieme, tutti i mezzi per condurre una vita religiosa e tutti i mezzi per arrivare negli ambiti che richiedono un intervento...
- «La sua origine deve alla scarsità di simili Case in quel tempo...» Oggi è un po' diverso, non c'è affatto scarsità. Al contrario *ci rubiamo i ragazzi* a vicenda. Forse oggi c'è scarsità di altro...
- Colpisce anche il fatto che venga detto che la Congregazione intende dare alle proprie consacrate tutti quegli strumenti di santificazione necessari. Di fatto, però, questo non è circoscritto alle consacrate. Senza parlare specificatamente di santità, è importante, indicare anche agli altri, con l'insegnare Gesù, l'esistenza di tale possibilità.

Sintetizziamo.

Sicuramente sono da tenere presenti:

- i due aggettivi *cristiana* e *civile*: «Educare le fanciulle, dalla cui cristiana e civile riuscita dipende in tanta parte il bene della Chiesa e dello Stato».
- «L'ufficio di educatore è santo».
- «...Unire insieme la pietà e la scienza... »
- «La sua origine deve alla scarsezza di simili case... alla difficoltà che i più si facevano di mettere le proprie figlie da educare entro chiostri di clausura».
- L'attenzione è quindi rivolta ai processi culturali in evoluzione e all'offerta fruttuosa e adeguata di soluzioni.
- Unione dello spirito e degli esercizi delle claustrali « con quelle istituzioni che a ben educare le fanciulle sono volute dalle *circostanze presenti...*». Da notare che oggi santificazione personale e santificazione apostolica vanno di pari passo, coincidono. La teologia del tempo del Biraghi invece le differenziava.
- Sono importanti anche le precisazioni che vengono fatte a proposito degli Ufficiali dell'Arcivescovo perchè indicano la dimensione ecclesiale dell'Istituto. Così pure è da notare che il Protettore della Congregazione può essere un laico.

Possiamo anche dire che l'atto dell'educare, o meglio, la fede nell'educabile è l'attenzione alle situazioni più dure, più difficili, in cui l'educabile non è messo in atto. Educare è andare ad accendere la vita là dove non lo è, dove il compito educativo è disatteso.

Questo il principio storico irrinunciabile evinto dal prologo.

# AVVIO ALLA LETTURA INTERPRETATIVA E ALL'INCULTURAZIONE DEL TESTO

## LA REGOLA DELLE SUORE ORSOLINE DI SANTA MARCELLINA, 1853

Tab 1

<b>PRESUPPOSTI ANTROPOLOGICI</b>	<b>PRESUPPOSTI CULTURALI</b>	<b>PRESUPPOSTI SOCIO-RELIGIOSI</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Si fa luce sull'antropologia dell'ambiente i cui nasce l'Opera (profilo antropologico del gruppo sociale destinatario dell'Opera, ma anche del tessuto sociale presente nel territorio in cui l'Opera ha avuto inizio)</li> <li>• Si fa luce sui dati antropologici del Biraghi, della Videmari - fondatori - e delle prime discepole.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Si fa luce sul profilo culturale dell'ambiente in cui nasce l'Opera (profilo culturale del gruppo sociale destinatario dell'Opera, ma anche del tessuto sociale presente nel territorio in cui l'Opera ha avuto inizio)</li> <li>• Si fa luce sui dati culturali del Biraghi, della Videmari - fondatori - e delle prime discepole.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Si fa luce sul profilo filosofico-religioso dell'ambiente in cui nasce l'Opera (profilo religioso del gruppo sociale destinatario dell'opera, ma anche del tessuto sociale presente nel territorio in cui l'Opera ha avuto inizio)</li> <li>• Si fa luce sulla filosofia religiosa del Braghi, della Videmari – fondatori – e delle prime discepole</li> </ul>

Tab 2

<b>TRASCRIZIONE</b>	<b>RICOSTRUZIONE STORICA</b>	<b>INTERPRETAZIONE STORICA</b>	<b>INTERPRETAZIONE "INTELLIGIBILE IN SENSIBILI"</b>	<b>DESCRIZIONE</b>
Si trascrive l'articolo in modo integrale.	Si ricercano, in parallelo sinottico, da altre fonti storiche, situazioni che aiutano la ricostruzione storica, l'illuminazione dell'evento originario e la motivazione dell'articolo, evidenziando i dettami esigiti dalla cultura epocale.	Elementi chiave per individuare l'identità storica in cui si configurano le origini.	Eventuali richiami alla fenomenologia soprannaturale presente alle origini e a cui gli articoli sembrano riferirsi.	Si evincono gli elementi che, secondo il soggetto interprete, sono "irrinunciabili" e "astorici" per l'esperienza carismatica "marcellina."

<p><b>MAPPA DELL'OPERA MARCELLINA OGGI</b></p>	<p><b>ELEMENTI CARISMATICI "FORTI" E "VISSUTI" DALL'OPERA MARCELLINA OGGI</b></p>	<p><b>ELEMENTI CARISMATICI "ASTORICI" "IRRINUNCIABILI" EVINTI DALLA LETTURA DELLA PRIMA REGOLA MARCELLINA</b></p>	<p><b>ELEMENTI CHE L'IM, SOGGETTO INTERPRETANTE DEL PROCESSO CARISMATICO, SENTE SOTTO L'INFLUSSO DELLO SPIRITO DI CRISTO, ADATTATI ALL'INCULTURAZIONE E ALL'ACCULTURAZIONE OGGI</b></p>
<p>Si costruisce la mappatura dell'Opera Marcellina</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• mini-memoria storico-motivazionale</li> <li>• localizzazione geografica</li> <li>• ambientazione antroposociologica</li> <li>• risorse umane IM</li> <li>• risorse amministrativo-economiche IM</li> </ul>			<ul style="list-style-type: none"> <li>• Ispirazioni "forti" dello Spirito Santo a livello personale</li> <li>• Ispirazioni "forti" da valutare in discernimento come Corpo Comunitario</li> <li>• Ispirazioni "forti" da valutare in discernimento come Corpo Congregazionale</li> <li>• Ispirazioni da <b>condurre a decisione</b></li> </ul>